

ALESSANDRO PRATESI, *Giorgio Cencetti dieci anni dopo : tentativo di un bilancio*, in «Scrittura e civiltà» (ISSN: 0392-1697), 4 (1980), pp. 5-17.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/scrciv>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, Il portale HeyJoe, in collaborazione con enti di ricerca, società di studi e case editrici, rende disponibili le versioni elettroniche di riviste storiografiche, filosofiche e di scienze religiose di cui non esiste altro formato digitale.

This article has been digitised within the Bruno Kessler Foundation Library project [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform. Through cooperation with research institutions, learned societies and publishing companies, the *HeyJoe* platform aims to provide easy access to important humanities journals for which no electronic version was previously available.

La digitalizzazione della rivista «Scrittura e civiltà», a cura dalla Biblioteca FBK, è stata possibile grazie alla collaborazione con Aldo Ausilio editore, erede dei diritti della Bottega d'Erasmus

## Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

## Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



La digitalizzazione della rivista «Scrittura e civiltà», a cura dalla Biblioteca FBK, è stata possibile grazie alla collaborazione con Aldo Ausilio editore, erede dei diritti della Bottega d’Erasmus

ALESSANDRO PRATESI

GIORGIO CENCETTI DIECI ANNI DOPO:  
TENTATIVO DI UN BILANCIO

Ricordare qui Giorgio Cencetti nel decimo anniversario della scomparsa rappresenta un ovvio dovere: per l'oggetto stesso della specializzazione di questa rivista, per i legami che ebbero con lui i membri del suo Comitato direttivo, per il fatto che taluni dei suoi collaboratori furono di lui allievi diretti. Ma perché il ricordo non si esaurisca in un'arida manifestazione rievocativa, ci sembra più opportuno e più fruttuoso tentare di cogliere che cosa egli ha rappresentato nel campo degli studi paleografici e quanto del suo insegnamento ancora rimane: un bilancio, insomma, con tutti i rischi che questa operazione presenta dal momento che non tutti i dati sono noti (si pensi, per esempio, alla difficoltà di individuarne i discepoli, poiché il magistero indiretto esercitato dal Cencetti è smisuratamente più vasto di quello praticato attraverso le lezioni cattedratiche, prima nell'Università di Bologna, poi in quella di Roma) e l'intervallo di tempo trascorso da quel doloroso 13 giugno 1970 ad oggi è troppo breve per poter valutare uomini e cose con la necessaria obiettività. Ma è un rischio che va corso — fidando nell'indulgenza di chi nei dati e nei risultati del bilancio stesso non saprà o non vorrà riconoscersi — perché a un esame siffatto è strettamente connessa in buona parte la problematica dell'odierna paleografia.

La produzione scientifica di Giorgio Cencetti in campo paleografico ha inizio molto più tardi di quella dedicata al settore archivistico o alla diplomatica: se si eccettuano poche e brevi recensioni tra il 1934 e il 1940<sup>1</sup>, si può ben dire che gli scritti riguardanti

---

1. Rec. a P. TULLIO, *La forma delle lettere minuscole e maiuscole dai manoscritti di una sola regione dal Quattrocento in poi*, Bologna, 1930, in *L'Archiginnasio*, XXIX

questioni paleografiche si collocano nell'arco di un venticinquennio e si inseriscono, con una posizione nettamente autonoma, nel fervore della contesa tra indirizzo tradizionale, che riconosceva il suo nume tutelare in Luigi Schiaparelli, e nuova scuola francese che attraverso gli scritti di Jean Mallon, Robert Marichal e Charles Perrat veniva scuotendo quell'indirizzo fin dalle fondamenta. Nel momento in cui Giorgio Cencetti esce, per così dire, allo scoperto, ha già completato in sé le strutture fondamentali di un altro metodo, maturato negli anni dolorosi della guerra ed esposto in maniera mirabile, dopo averne fatto presentire alcune linee nella recensione alla raccolta di tavole di Jean Mallon, Robert Marichal e Charles Perrat<sup>2</sup>, nei *Vecchi e nuovi orientamenti nello studio della paleografia*<sup>3</sup>.

Qui, affermato che « la paleografia ... è studio storico dello svolgimento della scrittura quale espressione culturale »<sup>4</sup>, l'Autore precisa che « il filone vivo della scrittura, contenente i principi del suo svolgimento, è in quella che i tedeschi ... chiamano *Geschäftsschrift* o *Bedarfschrift*, cioè la scrittura degli affari, la scrittura ordinaria quotidiana, quella usata per ogni necessità della vita. Su essa e in essa ... hanno libero giuoco ... svariate tendenze grafiche, che ... costituiscono, per così dire, la traduzione in termini grafici delle influenze esterne sopra l'attività scrittoria »<sup>5</sup>. Ribadito poi che « la scrittura 'usuale' non è necessariamente corsiva: essa è semplicemente una scrittura non costretta al rigore di regole fisse », il Cencetti mostra come l'azione delle varie tendenze metta in moto taluni processi che, per il prevalere dell'una o l'altra di tali tendenze, conducono infine alla formazione di una scrittura, ora cancelleresca ora libraria<sup>6</sup>. Quando « la tendenza principale è soddisfatta e si è

---

(1934), pp. 363 sg.; rec. a V. FEDERICI, *La scrittura delle cancellerie italiane dal secolo XII al XVII. Fac-simili per le scuole di paleografia degli archivi di Stato*, Roma, 1934, in *L'Archiginnasio*, XXX (1935), pp. 218-220; rec. a B. PAGNIN, *La littera Bononiensis. Studio paleografico* (articolo apparso in *Atti del R. Istituto veneto di scienze, lettere ed arti*, XCIII [1934], pp. 1593-1665), in *L'Archiginnasio*, XXX (1935), pp. 226-228; rec. a A. ZAZO, *Atlante paleografico e diplomatico*, Napoli, 1939, in *L'Archiginnasio*, XXXV (1940), pp. 316 sg.

2. *L'écriture latine de la capitale romaine à la minuscule*. 54 planches ... réunis par J. MALLON, R. MARICHAL, Ch. PERRAT, Paris, 1939: rec. in *La Bibliofilia*, XLIX (1947), pp. 95-101 (in calce si legge la data « Bologna 1943-45 »).

3. In *La Bibliofilia*, L (1948 [ma pubblicata nei primi mesi del 1950]), pp. 4-23.

4. Op. cit., p. 5.

5. Op. cit., pp. 5 sg.

6. Op. cit., pp. 6 sg.

insieme raggiunto un punto d'equilibrio fra le altre tendenze operanti nel processo ... si ha ... un genere o una maniera di scrittura », cioè una scrittura canonizzata: il distacco, però, tra un determinato canone e la scrittura usuale rivela la stanchezza di quella particolare scrittura e ne determina, con maggiore o minore rapidità, il tramonto, ora con la scomparsa totale, ora con il riaprirsi a nuove e diverse tendenze che rimettono in moto il processo di trasformazione <sup>7</sup>.

I concetti, il metodo, le categorie interpretative del processo grafico così delineati in questo saggio, che contiene anche una esplicita confessione di storicismo <sup>8</sup>, vengono applicati e almeno in parte precisati negli articoli *Note paleografiche sulla scrittura dei papiri latini dal I al III secolo d. C.* <sup>9</sup> e *Postilla nuova a un problema paleografico vecchio: l'origine della minuscola 'carolina'* <sup>10</sup>: « ... la 'scrittura usuale' non è necessariamente corsiva, anche se corsive sono spesso le sue espressioni più spontanee: anzi, non è detto nemmeno che sia sempre e in tutte le epoche esemplificabile con uno o più saggi puntuali e concreti. Essa è in certo modo un'astrazione che può trovare e non trovare preciso riscontro nella realtà, press'a poco come la 'lingua parlata' di un luogo e di un tempo per la glottologia, il 'latino volgare' per la filologia romanza o addirittura lo 'stato di sanità' per le scienze mediche, l'*homo oeconomicus* per l'economia politica, ecc. » <sup>11</sup>. Tuttavia l'espressione più compiuta della metodologia del Cencetti si ha nei *Lineamenti di*

---

7. Op. cit., pp. 8 sg.

8. « Chi ... obbedisce ad impulsi storicistici preferirà partire da ciò che nella scrittura è moto e divenire, cioè dalla scrittura usuale, e cercherà di seguirne lo svolgimento secondo un ritmo che sarà tanto meno arbitrario quanto più *interno* al processo grafico, cioè determinato da elementi propri di esso e non di altri processi storici, sia pure più ampi e comprensivi ... »; « ... lo storicismo, se non vorrà essere incoerente con se stesso, dovrà ammettere che non tutta la storia della scrittura è inqualificata e comprendere l'esistenza di stasi accanto al moto, di scritture canonizzate e in via di canonizzazione accanto al flusso mobile delle usuali, cioè accogliere in sé i legittimi risultati della classificazione, superando in nome di se stesso il suo proprio punto di partenza: non farlo equivarrebbe a non riconoscere un processo storico, cioè a rinnegarsi »: op. cit., p. 11.

9. In *Memorie della Accademia delle scienze dell'Istituto di Bologna*, Classe di scienze morali, ser. v, I (1950), pp. 3-39.

10. In *Nova historia. Rassegna di cultura storica*, VII (1955), pp. 9-32 (ma già pubblicato, come estratto ante litteram, nel 1953).

11. *Note paleografiche* cit., p. 4 nota 2.

*storia della scrittura latina*<sup>12</sup>, dove il termine di « scrittura usuale » viene esteso altresì a un concetto diverso che solo successivamente riceverà una propria nomenclatura e sarà indicato come « scrittura normale »: « In ciascuna epoca e in ciascun luogo gli atteggiamenti delle scritture spontanee dei singoli individui ... possono essere più o meno diversi: hanno, peraltro, tutte qualche cosa in comune, se non altro il modello ideale, lo schema, lo stampo, si potrebbe dir quasi l'idea platonica dei segni alfabetici. Questa comunità, questa costanza delle scritture individuali, ... costituisce la *scrittura usuale* di quel tempo e di quel luogo »<sup>13</sup>. Viene ripreso quindi il discorso delle molteplici tendenze che agiscono sulla scrittura usuale, distinguendo quelle individuali da quelle che, essendo il riflesso di motivazioni « comuni a tutti gli scriventi » finiscono col produrre mutamenti tipici che alterano nella mente di chi scrive anche il modello ideale della lettera corrispondente: di qui ha origine l'evoluzione della scrittura, lo « svolgimento ... del ' processo grafico ' i cui fattori elementari sono dunque costituiti dalle ' tendenze ' »<sup>14</sup>. L'intero svolgimento della scrittura latina, e ben oltre i limiti tradizionali dell'affermazione delle « umanistiche » fossilizzate nella stampa a caratteri mobili, viene poi presentato proiettando il processo storico secondo queste categorie, in una linea di sviluppo mirabilmente armonica.

Le pubblicazioni successive si muovono tutte in questo stesso quadro, solo precisando ulteriormente la differenza tra i concetti di

12. Bologna, [1954-1956]. Nato sotto forma di testo litografato per uso dei corsi universitari (sotto il titolo si legge: *Dalle Lezioni di Paleografia tenute nell'Università di Bologna l'anno accademico 1953-54*), il volume ha raggiunto, nel corso della lunga elaborazione, una mole inaspettata; la data del 1954, che si legge sul verso del frontespizio, si riferisce soltanto ai primi dieci sedicesimi (già tirati nella primavera del 1954), comprendenti i capitoli I (*Cenni di storia degli studi paleografici*), II (*Materie e strumenti scrittorii*), III (*Il codice*), IV (*Terminologia e principi generali*: il più importante dal punto di vista metodologico) e quasi per intero il V (*La scrittura latina nell'età romana*); tutto il resto fu tirato all'inizio del 1956 e « finito di stampare il 5 aprile » di quell'anno.

13. *Lineamenti* cit., pp. 53 sg. Poco più sotto, però, si legge: « La scrittura ' usuale ' (si è già detto) è quella di tutti i giorni e di tutti gli usi ». L'espressione « scrittura normale » è già nell'intervento che il Cencetti fece nella seduta antimeridiana del 5 settembre presso la Sezione metodologia, problemi generali e scienze speciali nel Congresso storico internazionale del 1955 (cf. Comitato internazionale di scienze storiche, *Atti del X Congresso internazionale. Roma 4-11 settembre 1955*, Roma, [1977], p. 141): ma l'aggettivo « normale » è qui adoperato come sinonimo di « usuale » e in tutti e due i significati.

14. *Lineamenti* cit., pp. 54-56.

« scrittura usuale » e « scrittura normale », a partire dalle *Ricerche sulla scrittura latina nell'età arcaica*<sup>15</sup>, dove l'espressione « scrittura ' normale ' » appare nel suo preciso significato per la prima volta, fino al *Sommario di storia della scrittura latina ad uso delle scuole*<sup>16</sup>, dove per la prima volta essa viene esplicitamente chiarita e definita: « ... il processo grafico ... può pertanto definirsi una continua mediazione tra le forme ' usuali ' ... e i modelli ideali ai quali esse si riportano e dei quali possono considerarsi espressioni concrete ed occasionali. L'insieme di questi modelli (dinamici e non statici, perché riguardano non solo le forme alfabetiche ma anche il loro tratteggio e le eventuali legature e, in alcuni periodi, anche le abbreviazioni costanti di certe parole) può chiamarsi ' scrittura normale ' di un determinato tempo e di un determinato luogo »<sup>17</sup>.

Il problema emergente di questa organizzazione categoriale è ovviamente la verifica della sua validità universale, della sua perenne storicità: perciò il Cencetti non si sottrae all'esame del processo storico della scrittura latina nel suo insieme, e nei *Lineamenti* come

---

15. In *Bullettino dell'« Archivio paleografico italiano »*, nuova ser., II-III (1956-57), parte I, pp. 175-205.

16. Roma, [1960]. Reca sotto il titolo l'indicazione *Anno accademico 1959-60* ed è sostanzialmente una ristampa, limitata alla parte introduttiva e ai paragrafi sull'età romana e sul particolarismo grafico, del capitolo *Paleografia e papirologia nella Guida allo studio della civiltà romana antica*, diretta da V. USSANI e F. ARNALDI, II, Napoli, 1954, pp. 555-629, più tardi ripubblicato, con aggiunte e correzioni, in 2<sup>a</sup> ed., Napoli, 1962, pp. 597-688.

17. *Sommario* cit., pp. 25 sg., e cf. *Paleografia e papirologia* cit., 2<sup>a</sup> ed., pp. 607 sg. L'ultima, seppure rapida, formulazione si ha nella lezione inedita, tenuta il 15 aprile 1967 e ripetuta il 5 novembre 1969 ai corsi di aggiornamento per bibliotecari di prima classe organizzati dalla Scuola speciale per archivisti e bibliotecari dell'Università di Roma per conto della Direzione generale delle accademie e biblioteche, dal titolo *La paleografia del bibliotecario*: « Alla base dello svolgimento delle forme grafiche si pone ... la scrittura normale, cioè le forme alfabetiche essenziali di ciascuna lettera ... che corrispondono, generalmente, a quelle del primo insegnamento elementare. Nella pratica, ogni scrivente le modifica a suo modo, secondo le proprie abitudini grafiche, spesso diversissime, ma l'interpretazione delle grafie individuali, per poco leggibili che siano, è possibile proprio per mezzo della riduzione dei loro segni a quelli della scrittura normale. ... L'insieme di tutte le scritture di tutti gli scriventi di un determinato paese in un determinato tempo costituisce quella che chiamiamo scrittura usuale, nella quale sono presenti infinite variazioni individuali delle forme normali, ma anche alcune costanti ... le quali man mano, con la loro ripetizione, finiscono per sostituire, nella convinzione comune, la loro essenzializzazione a quella precedente, da cui pure discendevano: essa entra così nella serie alfabetica normale, scacciandone la forma vecchia ».

in *Paleografia e papirologia*, nel *Sommario* e nel *Compendio*<sup>18</sup> dà un quadro — più dettagliato nel primo caso, più rapido negli altri — della storia della scrittura latina dalle origini al secolo XIX che sovverte totalmente l'impostazione manualistica tradizionale e prospetta per alcune questioni di vecchissima data, come, ad esempio, l'origine della minuscola o la formazione della carolina, soluzioni affatto nuove nelle quali il pensiero storicistico dell'Autore emerge nettissimo.

Ricerca le 'radici' del metodo cencettiano è estremamente arduo, perché pochi cattedratici sono stati avari quanto lui nel ricordare i propri maestri: non sembra però che esso abbia potuto trarre alimento dalle lezioni seguite presso l'Ateneo romano, né durante il corso di laurea della Facoltà di giurisprudenza, che valse ad arricchirlo di un buon bagaglio di cognizioni giuridiche ma non a maturare una linea di pensiero capace di guidare una nuova metodologia, né durante gli studi — interrotti dal trasferimento a Bologna in seguito alla vittoria nel concorso per gli archivi di Stato — alla Facoltà di lettere, sebbene proprio ai docenti di questa sia rivolta l'unica e generica sua menzione di un magistero ricevuto in anni lontani: « ho voluto collocarlo (<scil. Franco Bartoloni>) accanto a Vincenzo Federici, a Pietro Fedele, a Vincenzo Ussani, a Giuseppe Cardinali, ad Adolfo Venturi, a Vittorio Rossi e anche al buono e caro e non dimenticato Michele Rosi: a coloro che furono suoi e miei maestri ... »<sup>19</sup>. Dei quali, a dire il vero, se il Rosi sembra più degli altri toccare le corde del suo cuore, solo il Federici, diremmo, lasciò nella sua formazione un solco visibile, e forse soltanto come scelta del settore di studi poiché del magistero di lui, ispirato ai vecchi principii del positivismo filologico, non rimane nel Cencetti della maturità altra traccia che quella dell'ammirazione per certi saggi del professore romano e particolarmente per quello sul mano-

---

18. *Compendio di paleografia latina per le scuole universitarie e archivistiche*, [Napoli], 1963: è la ristampa, come pubblicazione autonoma, di *Paleografia e papirologia*, con l'aggiunta di trentasei facsimili; si può consultare oggi nell'edizione curata da P. SUPINO MARTINI con il titolo *Paleografia latina*, [Roma, 1978] (*Guide allo studio della civiltà romana* dir. da F. ARNALDI e S. CALDERONE, X, 3), con l'aggiunta di una ricchissima e aggiornata *Nota bibliografica* e nuove tavole.

19. G. CENCETTI, *Franco Bartoloni* (commemorazione tenuta all'Università di Roma l'8 novembre 1957), in *Archivio della Società romana di storia patria*, LXXXI (1958), p. 218.

scritto basilicano del s. Ilario, al quale attribuiva prefigurazioni di un pensiero che in verità ci sembra del tutto alieno dalla mentalità del Federici; desta sorpresa anche il silenzio sul nome di Giovanni Gentile, alle cui lezioni accorrevano allora in gran numero i giovani studenti, di qualsiasi Facoltà. Il primo impulso all'elaborazione della sua metodoogia sarà forse venuto dalla lettura attenta e dalla profonda meditazione delle opere dello Schiaparelli, del Traube e più ancora dello Steinacker, rivisitate, come oggi si usa dire, attraverso le conversazioni avute presso lo Studio bolognese con Pietro Torelli dalla cui quotidiana dimestichezza può aver maturato la convinzione dell'essere della paleografia come scienza storica; né pensiamo di poter escludere dalle componenti iniziali un'attenta riflessione su ciò che scriveva Giorgio Pasquali, il quale parlando, sia pure in tono semiserio, di « paleografia come scienza dello spirito »<sup>20</sup>, può avergli additato, attraverso il ricorso all'espressione crociana, la strada da percorrere per intendere appieno quella realtà. Ma forse ad accostararlo in maniera definitiva allo storicismo assoluto del Croce e a fargliene assimilare i principii più intimi può essere stata la consuetudine con il cognato, Felice Battaglia, critico severo ma sereno del pensiero del Croce e per ciò stesso largamente esperto dei testi dello storicismo crociano.

Più in là non riusciamo ad andare, né sappiamo se altri siano in grado di farlo: ma in fondo la questione ha un interesse relativo, poiché qui non importa tanto vedere come la metodologia del Cencetti si sia formata quanto riconoscerne gli elementi fondamentali e vedere quale parte di essi ancora sopravviva in piena validità, che è come dire un giudizio sul dopo-Cencetti. Può apparire strana la pretesa di formulare siffatto giudizio dopo soli dieci anni dalla sua scomparsa, ma essa trova una giustificazione nelle sue stesse parole dal momento che prima ancora che trascorresse un decennio dalla pubblicazione dei *Vecchi e nuovi orientamenti* il Cencetti indicava quel saggio come « un nostro vecchio studio metodologico »<sup>21</sup>: che era evidentemente per lui una chiara confessione non già del superamento di idee alle quali rimase fedele fino alla fine, bensì dell'esigenza di verificare continuamente posizioni e risultati per garantire l'oggettività storica delle leggi che egli stesso aveva formulato a

---

20. G. PASQUALI, *Paleografia quale scienza dello spirito*, in *Nuova Antologia*, 1 giugno 1931, rist. in *Pagine stravaganti di un filologo*, Lanciano, [1933], pp. 181-205.

21. *Ricerche* cit., p. 176.

guida dell'indagine scientifica del processo grafico, ma che a noi, eredi di quelle idee, impone la verifica della loro intrinseca validità.

Una visione d'insieme delle ricerche paleografiche odierne che abbia come angolo prospettico l'insegnamento di Giorgio Cencetti non è facile a cogliersi, perché estremamente frammentaria e dispersiva, intralciata sia da studi che sembrano ignorare del tutto quella lezione perché ancorati a metodologie arcaiche, incapaci di cogliere perfino la storicità del fenomeno grafico, sia da altri che ripetono con pedissequa imitazione le categorie cencettiane, senza penetrare nella logica del sistema da lui costruito e senza percepire, se non in maniera del tutto esteriore, lo spirito del continuo fluire della scrittura; né gli uni né gli altri possono evidentemente rivelarci quel che c'era di vivo e quel che di caduco in un pensiero che manifestano di non avere mai compreso.

Diverso ovviamente è il caso dei grandi filoni di ricerca stranieri, a cominciare dalla corrente filologica tedesca, il cui massimo esponente, Bernhard Bischoff, ha mostrato anche nel suo recentissimo manuale di conoscere ampiamente la produzione del Cencetti<sup>22</sup>, ma solo per i contributi che egli ha dato su questo o quel problema e non per il rigoroso discorso metodologico da lui costantemente portato avanti; né la *Einleitung* del volume né il paragrafo della bibliografia dedicato a *Wesen und Methoden der Paläographie* accennano minimamente ai *Vecchi e nuovi orientamenti* (che per la verità non sono ricordati neppure altrove) o alle pagine metodologiche dei *Lineamenti*, opera che invece è citata di continuo a proposito dei singoli capitoli nei quali si articola la presentazione dello svolgimento della scrittura latina. L'impossibilità di armonizzare in una visione unitaria le due diverse problematiche, induce il Bischoff a rifiutare dell'altra perfino l'occasione di un confronto, nonostante ci siano nel suo manuale segni evidenti di averne qua e là subito il fascino, a palese riconoscimento della validità di certe impostazioni del Cencetti<sup>23</sup>. E a questo stesso proposito è sintomatico che l'altra grande

---

22. B. BISCHOFF, *Paläographie des römischen Altertums und des abendländischen Mittelalters*, [Berlin, 1979] (*Grundlagen der Germanistik* hrsg. von H. MOSER und H. STEINECKE, mitbegründet von W. STAMMLER, 24): si confronti il *Register der zitierten Autoren*, dove il rinvio alle citazioni del Cencetti è secondo soltanto a quello delle citazioni del Lowe.

23. Analoghe considerazioni si potrebbero fare a proposito del manuale, di tutt'altra impostazione, di A. GIEYSZTOR, *Zarys dziejów pisma łacińskiego*, Warszawa,

scuola d'Oltralpe, quella francese — il Marichal in particolare — abbia cercato di accostare sempre più la sua « écriture commune » alla « scrittura usuale » di Giorgio Cencetti<sup>24</sup>, per stabilire un terreno comune su cui fondare il fatto culminante di tutta la storia della scrittura alfabetica (non solo latina), ossia il passaggio da un sistema (si voglia o meno chiamarlo maiuscolo) ad uno completamente nuovo (o minuscolo), pur denunciando l'inconciliabilità tra le due metodologie nel momento in cui ripudiava perfino il principio della canonizzazione che nel pensiero dello studioso italiano è invece uno dei momenti-chiave nel divenire della scrittura.

Ma in fondo sia la scuola del Mallon e del Marichal sia, e ancor più, la scuola del Bischoff rappresentano indirizzi di studio, senza dubbio significativi e fecondi, la cui data di nascita è però anteriore all'elaborazione della teoria cencettiana; certo può stupire l'assenza di una critica della metodologia innovatrice dello studioso italiano in due correnti che, da punti di vista diversi e anzi opposti, intendono pur sempre il fenomeno grafico come storia, ma bisogna considerare che entrambe separano la storicità del fenomeno dalla storicità degli eventi che lo producono: le cause più o meno meccanicistiche che determinano il tratteggio e conseguentemente le forme dei segni alfabetici o la cultura che regola e governa la produzione libraria, sono fattori estrinseci rispetto alla scrittura, che agiscono su di essa dal di fuori e postulano quindi una visione diversa da quella totalizzante del Cencetti nella quale le « tendenze », se anche si manifestano in consonanza con fenomeni più ampi che affiancano e accompagnano l'evolversi della scrittura, sono pur sempre elementi grafici. In complesso ci sembra che presso i paleografi stranieri l'apprezzamento per gli studi di Giorgio Cencetti, che certamente non manca, è però circoscritto ai risultati puntuali della sua ricerca.

---

1973 (*Nauki pomocnicze historii* pod redakcją T. MANTEUFFLA): qui, oltre a citazioni di saggi del Cencetti su particolari problemi e a menzioni dei *Lineamenti* per argomenti singoli, si ricordano questi ultimi (p. 60) anche per i « principi generali », ma senza minimamente approfondire o criticare la metodologia dell'Autore citato.

24. Cf. R. MARICHAL, *Paléographie précaroline et papyrologie*. III (1949-1954), in *Scriptorium*, IX (1955), p. 140; ID., *L'écriture du Paul de Leyde*, in *Pauli Sententiarum fragmentum Leidense (cod. Leid. B. P. L. 2859) ediderunt et commentariis instruxerunt* G. G. ARCHI, M. DAVID, E. LEVY, R. MARICHAL, H. L. W. NELSON, Leiden, 1956 (*Studia Gaiana*, IV), p. 55. L'atteggiamento è però reciproco e trova riscontro in un identico tentativo di accostamento da parte del Cencetti: cf. soprattutto *Ricerche* cit., pp. 176 sg.

In Italia invece l'impronta dell'insegnamento cencettiano è decisamente più netta, sia in chi, avendolo meditatamente ripensato, ha ritenuto di accoglierlo nella sua integrità, sia in chi, dopo averne rivissuto tutte le tappe di elaborazione in una analisi coscienziosa, ha finito col seguire orientamenti decisamente nuovi ai quali le categorie cencettiane non sono più adeguate. Armando Petrucci, che da anni dedica il meglio delle sue ricerche alla « funzione » della scrittura (e cioè al rapporto tra scrittura e società) e al fenomeno dell'alfabetismo<sup>25</sup>, ha di recente osservato che le categorie di « scrittura normale » e « scrittura usuale » sono « ammissibili e concretamente identificabili soltanto in quei casi che definirei di 'monografismo assoluto', nei quali, cioè, si assista alla presenza di un unico sistema grafico ... e, all'interno di esso, della varia ma limitata articolazione di un unico genere di scrittura, che è contemporaneamente la scrittura della scuola a tutti i gradini dell'insegnamento, la scrittura dell'uso privato e documentario, la scrittura infine dei libri »<sup>26</sup>. Ed Emanuele Casamassima, valorizzando il concetto di « varianti grafiche » in ordine al problema « maiuscola - minuscola » o, se si vuole, « scrittura comune antica - scrittura comune nuova », ha certamente sovvertito la teoria del Mallon su questo punto nodale della storia della scrittura latina, ma ha altresì offerto una soluzione che rivela l'impossibilità di giungervi applicando la teoria storicistica del Cencetti circa l'azione sulla scrittura usuale di quelle « tendenze » le quali, rendendo sempre più antiquate le forme delle scritture canonizzate, portano ad elaborare una nuova scrittura normale<sup>27</sup>.

25. Basti qui ricordare di lui, in quanto più accentuatamente programmatici, *Scrittura e libro nell'Italia altomedievale*, in *Studi medievali*, 3 ser., X (1969), 2 [= *A Giuseppe Ermini*, II, Spoleto, 1970], pp. 157-213; XIV (1973), pp. 961-1002, e *Per la storia dell'alfabetismo e della cultura scritta: metodi - materiali - quesiti*, in *Alfabetismo e cultura scritta nella storia della società italiana. Atti del seminario tenutosi a Perugia il 29-30 marzo 1977*, Perugia, 1978 (*Pubblicazioni degli Istituti di storia della Facoltà di lettere e filosofia* [dell'Università degli studi di Perugia]), pp. 33-47.

26. A. PETRUCCI, *Funzione della scrittura e terminologia paleografica*, in *Palaeographica, diplomatica et archivistica. Studi in onore di Giulio Battelli* a cura della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari dell'Università di Roma, I, Roma, 1979 (*Storia e letteratura. Raccolta di studi e testi*, 139), p. 21.

27. E. CASAMASSIMA - E. STARAZ, *Varianti e cambio grafico nella scrittura dei papiri latini. Note paleografiche*, in *Scrittura e civiltà*, I (1977), pp. 9-110. La precisazione « Note paleografiche », di sapore schiaparelliano, prelude, se non andiamo errati, a una continuazione del discorso qui iniziato nella quale l'indirizzo di metodo potrà trovare ulteriore conferma e approfondimento.

All'interpretazione marxistica dei fatti storici, scrittura compresa, in chiave essenzialmente sociologica nel primo e strutturalistica nel secondo, non è più evidentemente adeguata una metodologia che si basa interamente sullo storicismo neoidealistico: né in ordine alle categorie generali introdotte per dare una spiegazione del fenomeno grafico (scrittura usuale, scrittura normale, scritture canonizzate), né in ordine al divenire del fenomeno stesso nell'articolazione logica di tesi (scrittura usuale), antitesi (tendenze grafiche diverse) e sintesi (nuova scrittura normale); quella metodologia, partendo da una filosofia dello spirito, ha finito col rivelarsi forse troppo meccanicistica in relazione a un processo estremamente multiforme, legato sì alla storia della civiltà, ma con fili innumerevoli, di varia consistenza e non di rado invisibili. Del resto lo stesso Cencetti, quando nei *Lineamenti* ha voluto estendere l'indagine paleografica alle scritture dell'età moderna, non è più riuscito a seguire il suo metodo con la medesima rigorosa coerenza con la quale l'aveva applicato per lo svolgersi della scrittura latina nei secoli precedenti.

Forse proprio per questo scarto di coerenza un altro studioso, Giorgio Costamagna, che del Cencetti è sicuramente grande estimatore e ne segue gli indirizzi in campo diplomatico, ha tenuto in paleografia tutt'altra strada<sup>28</sup> e ha impostato, partendo dalla filosofia

---

28. Cf. G. COSTAMAGNA, *Fenomenologia grafica e modelli operazionali fantasma*, in *Archivi e cultura. Rassegna dell'Associazione naz. archivistica italiana*, I (1967), p. 17: «... un ragionamento scientifico generalmente è composto da un ragionamento deduttivo piazzato tra due ragionamenti analogici. Appare fin d'ora, perciò, come solo fino ad un certo punto la paleografia abbia tentato di seguire un metodo scientifico perché, pur avendo attentamente esplorato la possibilità di formazioni di classi ha scarsamente insistito sull'analisi dei predicati, vale a dire sul secondo momento considerato, e mancato, di conseguenza, completamente il terzo, anzi, inseguendo una spiegazione totalmente storicistica dell'evoluzione della scrittura, e quindi considerandola immanentisticamente, ha potuto solamente esporre come essa sia avvenuta precludendosi ogni possibilità di spiegarne anche il perché». E ancora dello stesso Autore *Paleografia latina. Comunicazione e tecnica scrittoria*, in *Introduzione allo studio della storia*, a cura di L. BULFERETTI, Milano, 1968, p. 395: «Uno studio si dice scientifico quando si basa sulla osservazione di fatti, astenendosi sia dal proporre scelte, in nome di principi estetici o morali, sia dal ricercare la soluzione esclusivamente pratica dei problemi» (ora anche in G. COSTAMAGNA, *Studi di paleografia e di diplomatica*, Roma, 1972 [*Fonti e studi del Corpus membranarum italicarum*, IX], p. 123). Circa i «fatti» v. G. COSTAMAGNA, *Paleografia e scienza*, in *Rassegna degli archivi di Stato*, XXVIII (1968), p. 294: «...oggi neppure il più positivista degli scienziati parlerebbe semplicemente di fatti, vale a dire di oggetti fuori del soggetto, dopo che la stessa scienza, diventata relativista, si rifà a quei

del secondo Wittgenstein, una metodologia analitica mirante a fare storia della scrittura nella prospettiva della sua capacità di comunicazione: ogni approccio globale al fenomeno scrittura viene rifiutato perché non scientifico<sup>29</sup>, e quindi negata la concezione storicistica<sup>30</sup>, fino al punto, però, di travisare, nella ricerca esclusiva della funzionalità della scrittura<sup>31</sup>, alcuni dati oggettivi che quella concezione aveva definitivamente accertato<sup>32</sup>.

Che cosa rimane dunque, a dieci anni dalla morte, al di là dei sicuri risultati su singole questioni paleografiche, dell'insegnamento di Giorgio Cencetti? Se le categorie sulle quali è fondato il suo metodo non possono essere poste sempre e in ogni caso a base dell'indagine, se non hanno cioè valore universale, può quella metodologia venire ancora invocata e difesa? La risposta è, in assoluto, negativa, proprio per la compiuta globalità del suo disegno; vi sono tuttavia certamente casi nei quali essa è ancora suscettibile di offrire buoni risultati, soprattutto nella ricostruzione delle fasi che hanno portato a singole canonizzazioni. E se quel disegno, pur mirabile, non può sempre seguirsi, rimane tuttavia valida l'indicazione della scrittura « usuale » come terreno in cui i germi del continuo mutare delle forme grafiche trovano alimento e generano forme nuove; ugualmente rimangono, e non si potranno certo rifiutare, i concetti di scrittura come manifestazione dell'attività spirituale dell'uomo,

---

fenomeni che la coscienza considera oggetti solo in quanto li ha superati oggettivandoli in una rappresentazione del soggetto» (= *Studi di paleografia e diplomatica* cit., p. 177).

29. «Ma se non si distingue ... la sostanza grafica dalla sua forma espressiva inutilmente si tenterà lo studio, in quanto quest'ultima, nella sua appariscenza, fatalmente devierà la ricerca sull'aspetto esteriore della grafia e sugli scopi sovrapposti a quello implicito nell'attività, fini di grandissimo interesse storico indubbiamente ma scarsamente chiarificatori rispetto alla sua struttura tecnica»: COSTAMAGNA, *Comunicazione* cit., p. 399 (= *Studi* cit., p. 128).

30. Cf. G. COSTAMAGNA, *Tecnica e stile nell'evoluzione della scrittura*, in *Archivi e cultura. Rassegna dell'Associazione naz. archivistica italiana*, II (1968), pp. 35-42 (partic. p. 40).

31. Il concetto di « funzione » è ovviamente qui ben diverso che in Petrucci.

32. Per esempio a proposito della capitale « elegante » e « rustica » (*Paleografia latina. Comunicazione* cit., p. 407 = *Studi* cit., p. 138), o dell'onciale presentata come naturale evoluzione della capitale rispetto alla quale « presenta, dal punto di vista della funzionalità, solo un maggior numero di elementi curvilinei nei cambiamenti di direzione del 'ductus' »: *Paleografia latina. Comunicazione* cit., p. 408 = *Studi* cit., p. 138.

come espressione della sua cultura, a qualunque livello, e della paleografia come studio storico del suo svolgimento: seppure le linee di tale svolgimento non sono sempre riconducibili a una schematizzazione prefigurata dello sviluppo del fenomeno grafico (e lo stesso Cencetti avvertiva, sul piano teorico, che il suo paradigma andava inteso soltanto come una astrazione dei singoli processi concreti e storici: salvo poi richiamarsi a quello proprio per ogni caso concreto), nondimeno non sarà possibile ricostruire tale sviluppo senza far ricorso, almeno per buona parte, a quei concetti che le categorie cencettiane avevano trasferito nella propria essenza, e neppure trascurando l'integrità del fenomeno grafico: per dirla con le parole di Augusto Campana « solo in questa paleografia totale si può attingere la conoscenza piena, storica, critica, e critica perché storica, delle singole forme grafiche »<sup>33</sup>. E sopravvivono altresì, e non soltanto in coloro che si riconoscono in qualche modo suoi allievi, la suggestione di un « modo » di concepire la storia della scrittura che tenacemente rimane alle radici di concezioni dalla sua anche notevolmente diverse e talora opposte; l'esempio di una ricerca metodologica perseguita con ferma tenacia per tutto l'arco di suoi studi e verificata ad ogni occasione con rigore puntiglioso; il monito ad affrontare i temi del divenire della scrittura soltanto alla luce di una concezione storiografica integrale; la lezione di rispetto per esperienze e metodologie non consonanti con la propria e di leale riconoscimento dei risultati da quelle raggiunti: un retaggio quanto mai ricco per un magistero, tutto sommato, assai breve.

---

33. A. CAMPANA, *Paleografia oggi. Rapporti, problemi e prospettive di una 'coraggiosa disciplina'*, in *Studi Urbinati di storia, filosofia e letteratura*, XLI, nuova ser. B, nn. 1-2 (1967) [= *Studi in onore di Arturo Massolo*, II], p. 1023. Peraltro il Campana sembra accettare il principio soltanto da un punto di vista teorico, mentre per il Cencetti si tratta di un principio metodologico fondamentale.